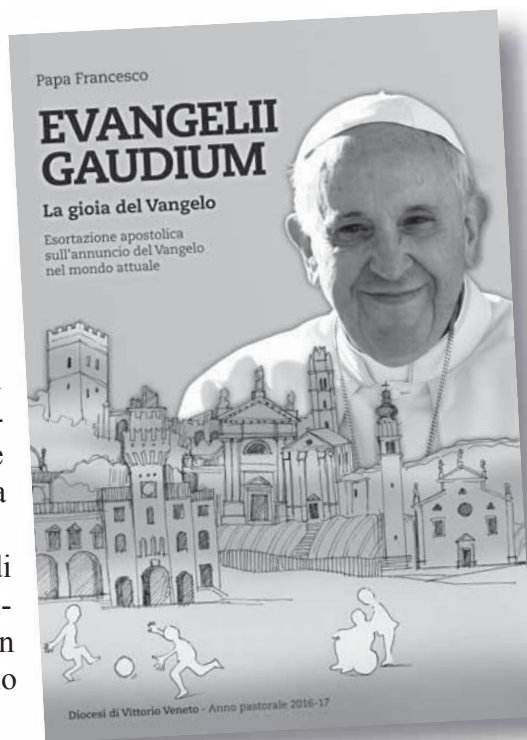


Avvento - catechesi degli adulti

LA GIOIA DEL VANGELO

Qui di seguito suggeriamo tre tracce di incontro per gruppi di adulti. Il motivo ispiratore è sempre l'esortazione di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, in particolare i brani scelti sono tratti dall'introduzione e dal primo capitolo. Essi riguardano: la gioia che l'incontro con Gesù fa nascere (1° incontro); la novità di vita che il Vangelo porta sempre con sé (2° incontro); la sorpresa di sapere che Dio sempre ci precede e che è presente nella nostra vita anche quando non lo immaginiamo (3° incontro).

Per rendere la lettura di *Evangelii Gaudium* aderente alla concretezza della vita, abbiamo chiesto a tre persone di leggere uno dei brani e provare a raccontare cosa voleva dire per loro. Non abbiamo chiesto una riflessione, ma qualcosa che sapesse di vita vissuta, di esperienza di vita e di fede. Ci auguriamo che l'insieme di questi due spunti (brano di *Evangelii Gaudium* e testimonianza) possa stimolare la riflessione personale, la condivisione e anche aiutare ad un comune lavoro di discernimento sull'annuncio del vangelo oggi.



Struttura di ogni incontro:

- Preghiera del vescovo
- Lettura del brano di *Evangelii Gaudium*, lasciando poi alcuni istanti di silenzio per rileggerlo con calma personalmente.
- Lettura della testimonianza, lasciando poi alcuni minuti di silenzio per rileggerla personalmente pensando a ciò che questa testimonianza evoca della vita di ciascuno.
- Scambio in gruppo. Le domande proposte possono aiutare il confronto.
- Preghiera del papa

Pregiera allo Spirito, del vescovo Corrado

O Spirito Santo, dono del Risorto,
 tu hai spinto gli apostoli a vincere il timore,
 a spalancare le porte del Cenacolo
 e ad uscire per annunciare a tutti
 il gioioso annuncio della risurrezione di Gesù.
 Dona anche a noi un rinnovato slancio missionario
 perché portiamo in tutti gli ambienti di vita
 la speranza e la gioia che sgorgano dal Vangelo di
 Gesù.

Fa', o Spirito di verità,
 che in ogni circostanza e in ogni incontro
 noi sappiamo comunicare le ragioni
 della nostra speranza
 e la gioia che viene dal sapere che Gesù,
 nostro fratello e nostro Signore,
 è sempre con noi e ci guida all'incontro con il Padre.

Illumina, o Spirito Consolatore,
 i pastori e quanti si impegnano a celebrare,
 a trasmettere
 e a far conoscere la fede.
 Sostieni le nostre famiglie perché siano luoghi in cui
 si vive e si comunica
 il Vangelo alle nuove generazioni.
 Guida i nostri giovani
 a nutrire desideri grandi e generosi per la loro vita
 e ad incontrare Gesù come colui che dà
 vero compimento e gioia vera alla loro esistenza.
 Accompagna e sorreggi la sofferenza
 e la fatica dei malati e degli anziani,
 e dona loro la sapienza della fede
 purificata dalla prova.
 Fa' crescere, in tutte le nostre parrocchie
 e gruppi ecclesiali,
 i doni della misericordia, dell'accoglienza,
 del servizio, del perdono reciproco
 come lineamenti del vero volto della Chiesa di Cristo.

O Spirito, che vivi e regni glorioso
 con il Padre e il Figlio,
 mantieni viva nei nostri cuori
 la nostalgia della patria eterna
 e guidaci a percorrere
 il nostro pellegrinaggio nella storia,
 con lo sguardo proteso a quella gioia perfetta
 di cui tu sei caparra nei nostri cuori.
 Così sia.

Pregiera a Maria, di papa Francesco

Vergine e Madre Maria,
 tu che, mossa dallo Spirito,
 hai accolto il Verbo della vita
 nella profondità della tua umile fede,
 totalmente donata all'Eterno,
 aiutaci a dire il nostro "sì"
 nell'urgenza, più imperiosa che mai,
 di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,
 hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
 facendolo esultare nel seno di sua madre.
 Tu, trasalendo di giubilo,
 hai cantato le meraviglie del Signore.
 Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
 con una fede incrollabile,
 e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
 hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
 perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
 per portare a tutti il Vangelo della vita
 che vince la morte.
 Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
 perché giunga a tutti il dono della bellezza
 che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
 madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
 intercedi per la Chiesa,
 della quale sei l'icona purissima,
 perché mai si rinchioda e mai si fermi
 nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,
 aiutaci a risplendere
 nella testimonianza della comunione,
 del servizio, della fede ardente e generosa,
 della giustizia e dell'amore verso i poveri,
 perché la gioia del Vangelo giunga sino
 ai confini della terra
 e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,
 sorgente di gioia per i piccoli,
 prega per noi.
 Amen. Alleluia.

1° Incontro

La gioia della fede



EVANGELII GAUDIUM

1. LA GIOIA DEL VANGELO riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. (...)

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore»¹. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. (...)

6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di



là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (*Lam* 3,17.21-23.26).

7. La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia»². Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. In varie maniere, queste gioie attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro

¹ PAOLO VI, Esort. ap. *Gaudete in Domino* (9 maggio 1975), 22: AAS 67 (1975), 297.

² *Ibid.*, 8: AAS 67 (1975), 292.

del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva»³.

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

Testimonianza di Luisella

Sono stata chiamata a rendere testimonianza sulla gioia della fede che nasce dall'incontro con Dio, una gioia non idealizzata, concreta, con la tridimensionalità del vissuto quotidiano... che si scontra a volte con le difficoltà della vita.

Subito mi sono ritrovata a pormi le domande "Perché credo? Potrei fare a meno di credere in Dio? Quando ho incontrato Dio?"

La risposta parrebbe scontata: sono nata in una famiglia cristiana, l'educazione che ho ricevuto è cristiana, ho vissuto dentro alla comunità cristiana... eppure Dio non è una cultura, non è un'idea che ti ha convinto o semplicemente uno stile che hai fatto tuo...

Se è facile sentire la presenza di Dio quando è trama di progetti realizzati, quando è filo conduttore di relazioni ben riuscite, quando è sorgente di valori grandi e profondi o quando è compagno di gioie quotidiane... insomma... come lo senti Dio quando tua madre muore a ventinove anni e tu di anni ne hai solo tre e la vedi per l'ultima volta in un corridoio d'ospedale che ti sorride stremata dalla malattia? O quando a trenta perdi tuo padre in un incidente a cento metri da casa... e non hai un lavoro, ancora non hai una famiglia tua... e stai costruendo il tuo futuro?

Ecco... come è stato possibile, nonostante tutto, vivere la gioia della fede? E' stato possibile perché ho ricevuto in dono esempi di fede potenti. Primo papà,



che quando perdemmo la mamma ci fece capire che Dio è una relazione con soluzione di continuità... Dio era prima, era durante ed era dopo la perdita. Dio era dentro le nostre vite o forse il contrario? noi eravamo dentro il disegno di Dio... Quando adolescente arrabbiata chiedevo "perché???" mio padre mi diceva che non dovevo chiedere a Dio PERCHÉ? piuttosto COME stare dentro quel disegno.

Il COME lo vidi nella sua vita: era la voglia di correre incontro agli altri, lo stupore quotidiano per il creato, il dare con gratuità, lo slancio per il domani, il desiderio di lodare Dio.

Dio sarebbe stato luce nel buio, nei passi del giorno dopo.

Nel futuro ho imparato che fede in Dio è darsi la possibilità di non capire tutto oggi, che il senso delle situazioni che vivi si dipana concedendo credito al domani.

Cercai di vivere così a braccia aperte perché Dio le riempisse con segni di vita e di gioia... cosa che ha fatto e che fa... mi ha dato l'amore di mio marito e tre bimbe vivaci, mi dona incontri con persone belle e generose, mi dà la possibilità di gustare molteplici esperienze positive, mi solleva nelle stanchezze, ascolta le mie inquietudini e mi concede il lusso di avere tempo per il catechismo... perché anch'io ora ho una gioia che non posso contenere e che è quella del sepolcro vuoto... perché la distanza tra terra e cielo è colmata dall'Amore ricevuto che rimane per sempre.

Per lo scambio:

- Cosa mi colpisce del brano di Evangelii Gaudium e della testimonianza? Perché? Cosa dicono alla mia vita e alla mia fede?
- Cos'è per me "gioia della fede"? Se a me fosse chiesto di dire il significato di «gioia della fede» per la mia vita cosa racconterei? Quali momenti/episodi/aspetti della mia vita mi vengono in mente?

³ Lett. enc. *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 1: AAS 98 (2006), 217.

2° incontro

Gesù: novità e memoria



EVANGELII GAUDIUM

11. Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso:

il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. Egli rende i suoi fedeli sempre nuovi, quantunque siano anziani, riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is* 40,31). Cristo è il «Vangelo eterno» (*Ap* 14,6), ed è «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (*Eb* 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili. Egli è sempre giovane e fonte costante di novità. La Chiesa non cessa di stupirsi per «la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio» (*Rm* 11,33). Diceva san Giovanni della Croce: «questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro»¹. O anche, come affermava sant'Ireneo: «[Cristo], nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità»². Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante



creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre «nuova».

12. Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è «il primo e il più grande evangelizzatore»³. In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che «è lui che ha amato noi» per primo (*1 Gv* 4,10) e che «è Dio solo che fa crescere» (*1 Cor* 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto.

13. Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare «deuteronomica», in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua (cfr *Lc* 22,19). La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata: è una grazia che abbiamo bisogno di chiedere. Gli Apostoli mai dimenticarono il momento in cui Gesù toccò loro il cuore: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (*Gv* 1,39). Insieme a Gesù, la memoria ci fa presente

1 *Cantico spirituale*, 36, 10.

2 *Adversus haereses*, IV, c. 34, n.1: PG 7 pars prior, 1083: «Omni novitatem attulit, semetipsum afferens».

3 PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 7: AAS 68 (1976), 9.

una vera «moltitudine di testimoni» (Eb 12,1). Tra loro, si distinguono alcune persone che hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la Parola di Dio» (Eb 13,7). A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede: «Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice» (2 Tm 1,5). Il credente è fondamentalmente «uno che fa memoria».

Testimonianza di Claudia

Ci sono momenti della nostra vita che si stampano nella memoria diventando indimenticabili per quello che hanno prodotto di bello o anche di meno bello oppure faticoso.

Non ho più dimenticato quello che mi accadde una mattina di circa 25 anni fa. Mi trovavo nella banca del paese, ero in fila alla cassa, davanti a me il parroco del paese stava finendo la sua operazione bancaria. Ci salutammo freddamente; io, non nascondo, ne avevo timore: non era mai stato «buono» con me. Frequentavo poco la parrocchia e con mio marito eravamo stati costretti a parlare con lui della nostra situazione familiare quando chiedemmo il battesimo della nostra prima figlia circa dieci anni prima.

La nostra era una situazione anomala poiché eravamo conviventi... Non potevamo sposarci perché mio marito era già stato sposato, ma avevamo deciso di formare una famiglia lo stesso. Ora le coppie conviventi sono la «normalità», ma allora nei primi anni ottanta la cosa faceva effetto. La nostra situazione familiare non ci impedì di chiedere i sacramenti per tutte tre le nostre figlie e trovammo, a dire la verità, la comprensione del parroco che ci fece superare il senso d'inferiorità che sentivamo nei confronti degli altri genitori.

Erano comunque passati alcuni anni mantenendo dei rapporti molto formali.

Ma veniamo a quel giorno in banca... Dopo il saluto mi sentii dire: «Ehi tu (chiaramente non poteva ricordarsi il mio nome) perché non vieni questa sera all'incontro delle catechiste?»

Io lo guardai senza capire molto, mi feci forza e risposi senza respirare: «va bene, a che ora?» Ero incredula che l'avesse chiesto proprio a me. Il mio senso d'inferiorità nel non essere sposata era sempre lì in agguato.

Ritornai a casa e raccontai tutto a mio marito e quella



sera andai all'incontro rinunciando a un altro impegno senza pensarci due volte.

Incominciai a fare l'aiuto catechista ma ben presto, vista la scarsità della categoria anche allora, mi fu dato un gruppo. Il parroco curava la formazione delle catechiste con incontri e con materiale che ci era di grande aiuto, ma io ne avevo di strada da fare per diventare «catechista». Senza dimenticare che una catechista convivente non era proprio il massimo (sempre a quei tempi...), ma il parroco difese sempre la sua decisione pur ricevendo telefonate poco gentili nei miei confronti.

In quel periodo iniziò anche la causa di nullità alla Rota del matrimonio di mio marito che si concluse positivamente alcuni anni dopo. Non era più il parroco del paese ma venne a celebrare il nostro matrimonio.

Non ho più smesso di «essere» catechista. Devo molto al parroco che ha avuto il coraggio di dirmi: «vieni!»

Posso dire che ha cambiato la mia vita, mi piace pensare (concedetemelo) che le «quattro del pomeriggio» possano accadere anche allo sportello di una banca.

Per lo scambio:

- Cosa mi colpisce del brano di Evangelii Gaudium e della testimonianza? Perché? Cosa dicono alla mia vita e alla mia fede?
- Il papa ci dice che Gesù «sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità» e la testimonianza ci conferma questa affermazione. Ci sono episodi nella mia vita personale e/o comunitaria in cui questa «novità» si è manifestata con più evidenza?
- «La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata», gratitudine nei confronti di Dio, ma anche nei confronti di persone «che hanno inciso in modo speciale per far germogliare la nostra gioia credente». Claudia testimonia la sua gratitudine per il suo parroco. Di che posso far memoria grata io?



3° incontro

"Primerear": prendere l'iniziativa



EVANGELII GAUDIUM

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti.

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in



mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Testimonianza di Federico

C'è un "esercizio" che mi ritrovo a fare sempre più spesso: cogliere l'opera di Dio nel creato e nelle creature (spesso a loro insaputa...). L'intesa, la complicità, il sostegno nelle difficoltà, fedeltà riuscita e contenta di alcune coppie sposi. Qui Dio è all'opera. Una battuta, un sorriso, una considerazione, i primi amori, una partita di pallone dei figli. Qui Dio è all'opera. Le parole di stima di un partner nei confronti dell'altro espresse in un incontro del corso fidanzati, la donazione generosa di tempo ed energie di tanti

volontari incontrati nel lavoro di giornalista, l'assistenza di uomini e donne con famiglia a favore dei genitori anziani. Qui Dio è all'opera. Una messa in un grande prato in montagna durante il campo scout. Qui Dio è all'opera. Un concerto con musiche di De André nell'altopiano della Paganella in una splendida giornata di sole, un fine settimana nuvoloso sotto le Odle. Qui, nella creazione, Dio è all'opera. Purtroppo oggi di questo Dio che continuamente e gratuitamente prende l'iniziativa e ci precede nell'amore c'è poca consapevolezza. Dio per tante, troppe persone, è solo quello che "si trova" in chiesa durante le celebrazioni liturgiche. Che dispiacere! Colui che si è incarnato per farsi vicino a noi, allontanato e "accantonato" nel tempio di pietra. Dispiacere non per me o per la Chiesa, ma per quegli uomini e quelle donne che si ritrovano a condurre un'esistenza ridotta a sequenza di eventi slegati tra di loro e, alla fin fine, privi di senso.

Quanti convegni, quanti studi, quante riflessioni sulla crisi di fede dell'Occidente, sulla fatica di comunicare il vangelo oggi, sulla catechesi da rinnovare. E se quello che ci è chiesto in questo tempo fosse semplicemente di aiutarci, l'un l'altro, a cogliere l'opera di Dio nella quotidianità? Mi hanno insegnato che il vangelo è Parola attuale rivolta alla mia vita. Quindi Zaccheo, la Samaritana, il figlio scapestrato, le cinque vergini sagge e le cinque stolte, il lebbroso grato e i nove ingrati... sono io, siamo noi. Ma – per varie ragioni – faticiamo a rendercene conto. Perché la Parola, come Dio, è relegata nel tempio.

In un incontro di preparazione al matrimonio ho ripreso quanto di bello e buono ciascun partecipante ha detto del partner nel corso dell'incontro precedente. Pensieri come "Lei ha dato senso alla mia vita", "Non mi immagino la vita senza di lui", "Mi sembra di conoscerlo da sempre" – ho evidenziato – se veri, hanno un'ispirazione e una fonte che va oltre la possibilità umana. C'è lo zampino di Qualcun altro. Cerchiamo di dare un nome a questo Qualcun altro. Mi hanno guardato, questi futuri sposi, un po' sorpresi e un po' spaesati. Di Dio di solito hanno sentito parlare partendo dai "principi" e dalle "verità" per poi calarli nella realtà. Ora invece qualcuno parte dalla vita per cercare di cogliere tracce dell'agire di Dio.

Per varie ragioni (professione, figli, curiosità personale...) mi ritrovo a frequentare ambienti non "ecclesiali", spesso per nulla o affatto "ecclesiali"... Quan-



te volte queste salutari frequentazioni mi provocano sulla timidezza del mio annuncio e sulla distanza tra "chiesa" e mondo. Altro che "in uscita", sempre più spesso mi sento "in ritirata". Quel poco – pochissimo – che riesco a fare è, talora, evidenziare il tanto bene che esiste qui e ora, cercando – quando possibile – di ricondurlo a Colui che ne è l'ispiratore. Ma, credetemi, è un'impresa. Un conto è partecipare e parlare nei "nostri" incontri in parrocchia, un conto è vivere da credenti laici nella società. Eppure è lì che ci giochiamo il nostro essere credenti. Il rischio frustrazione è altissimo se non ci alleniamo e ci aiutiamo a cogliere l'iniziativa di Dio in ogni realtà della vita, anche in quelle apparentemente più lontane da quella "ecclesiale". A cominciare, naturalmente, da quanto accade a noi stessi.

Per lo scambio:

- Cosa mi colpisce del brano di Evangelii Gaudium e della testimonianza? Perché? Cosa dicono alla mia vita e alla mia fede?
- La testimonianza di Federico ci aiuta a riconoscere la presenza e l'iniziativa di Dio nelle vicende che ognuno di noi vive ogni giorno? Provo anch'io a pensare quando e dove nella mia vita ho sentito che Dio mi precedeva, era presente, aveva preso l'iniziativa...
- Federico ci dice che "prendere l'iniziativa", essere "chiesa in uscita" passa anche per il riconoscimento che Dio è già presente nelle realtà che ci appaiono più lontane dagli ambienti ecclesiali: Dio ci precede anche lì... Proviamo a pensare ai luoghi "non ecclesiali" che normalmente frequentiamo: dove e quando sento che Dio è presente, che mi precede?